

dappertutto si sostituirono funzionari eletti liberamente tra persone del luogo, mentre numerosi paesi dell'Italia settentrionale e media si davano spontaneamente ai Longobardi.

Fra le regioni bizantine volte ad indipendenza, una posizione particolarmente libera e autonoma consegue Roma, dove da secoli si esercitava l'autorità spirituale e disciplinare del supremo pontefice, autorità sempre più investita di elementi politici. Erano in Roma il duca bizantino, e fino alla metà del secolo VII anche il *praefectus urbi*; ma la Chiesa, con a capo il pontefice, tendeva a sostituirsi, nelle funzioni pubbliche, allo Stato, e col ricco patrimonio ecclesiastico assumeva il provvedimento dei viveri per la città; mentre elevava la classe dell'alto clero accanto a quella dell'alta milizia e del Senato, come suprema aristocrazia di governo (*clarissimi, senatores, consules*) e disponeva i propri organi, modellati sulle forme antiche, ad assumere i pubblici uffici necessari alla vita sociale. Il pontefice guadagnava così sempre più larga azione politica, quanta ne perdeva, per l'abbandono e l'inerzia crescenti, il lontano imperatore; onde è che, nel momento in cui si chiude il periodo bizantino, i diritti del romano pontefice su Roma, non ancora pienamente sovrani, sono ormai prossimi a divenirlo (§ 35).

Non diversamente a Ravenna, prima sotto il governo dell'esarca, poi sotto quello dell'arcivescovo, che finisce per sostituirsi all'esarca, si svolgono le basi di una certa autonomia d'amministrazione e di governo, che le difficili relazioni con l'impero d'Oriente rendono ormai quasi necessaria. Così più tardi a Venezia e così in Sardegna (§ 49).

§ 13. — Gelzer, *Die Genesis der byz. Themenverfassung*, Lipsia, 1899; Mayer (op. cit. a § 4, II, 1). pag. 110 e seg.; Gregorovius, *Storia di Roma nel medio evo*, Roma, 1912, I, pag. 183 e seg.; Rodocanachi, *Les institutions communales de Rome*, Paris, 1901; Keller, in *Zeit. f. Kirchenrecht*, 3.^a ser., X, pa-